

TESTIMONIANZA di GALLINOTTI Giuseppe, nato a Solero il 9.9.1907
e residente a Novi Ligure - Via Felice Cavallotti 36 - tel. 2983
(Scuola Guida) -
Nome di battaglia "ARTURO" -

Eravamo a contatto con Genova come partito comunista e il collegamento lo avevamo con certo Olivieri di Novi, che lavorava all'Ansaldo di quella città. Il nostro lavoro era quello di organizzare i giovani per mandarli in montagna; allora, non esisteva ancora CLN e il lavoro di reclutamento e avvio lo facevano i compagni di partito. Coloro che salivano in montagna da Novi Ligure erano quasi tutti del c.d. "Borgo", che era un rione, anzi una borgata di periferia dove si trovava il centro, anzi si era sempre trovato il centro dell'organizzazione clandestina antifascista e che era ed è tuttora la contrazione di "Borgata": esso comprendeva la vecchia via Lavandaie o Borgo Lavandaie, attuale via San Giovanni BOSCO, e via Castel Dragone, cioè rispettivamente il Borgo Dritto, che costeggia in rettilineo la ferrovia, e il Borgo Storto, che è invece tortuoso e sinuoso (tutto curve); ad un certo punto i due Borghi confluiscono. I nostri avi hanno sempre detto, e ciò si tramanda a memoria d'uomo, che i carabinieri e la polizia da oltre un secolo e i fascisti dall'immediato primo dopoguerra vi hanno sempre trovato resistenza e solo in forze era loro possibile entrare nel vero "BORGO" che si identificava, però, soltanto col Borgo Lavandaie, cioè la vecchia via Lavandaie, in cui trovava ricetto ogni risma di persone, violatori della legge penale o perseguitati politici, repubblicani o antifascisti che fossero. Tutta questa gente era considerata, e lo si direbbe oggi, contestatori globali del "sistema" ed esisteva una comunità ideale, una fratellanza saldata dal reciproco stato di miseria, dalla fame sofferta in comune e quindi era ben accetta e abbisognevole di solidarietà e di aiuto. Tutta gente messa fuori legge dal potere costituito che aveva dovuto costruirsi una legge propria per combattere le sofferenze, le ingiustizie, le usurpazioni e i soprusi, la tirannia dei ricchi: lo stesso bandito POLASTRO, ergastolano, oggi ancora vivente e in libertà, vi ha sempre trovato rifugio perchè gli abitanti del "BORGO" vedevano in lui, fuorilegge ufficiale, uno dei loro, un uomo di buoni e sani sentimenti che conduceva la propria battaglia, individualmente, battaglia che era in fondo anche la loro, contro la tirannia dei ricchi a vantaggio dei poveri. Si chiamava e si chiama tuttora via Lavandaie perchè vi viveva un sottoproletariato povero formato di famiglie che riuscivano a sopravvivere grazie ad ogni sorta di "arrangiamento", all'arte di "arangiarsi", e al lavoro precario dei capi famiglia e soprattutto alle madri di famiglia le quali, per contribuire a non far morire di fame i loro figli, lavavano la biancheria di tutte le famiglie ricche di Novi che ritiravano con carrette: ogni famiglia aveva i suoi clienti e i panni venivano lavati ovviamente a mano in un grosso lavatoio, che c'era all'inizio del "Borgo", ovvero in un ruscello che scende da Serravalle e che oggi è stato coperto, ma un tempo era tutto scoperto. I loro uomini, in estate, lavoravano alla fornace e, finita la stagione, andavano poi a lavorare nella carbonifera, di proprietà dei RAGGIO (titolati), genovesi (?), in cui si costruivano con la polvere di scarto importata attraverso Genova dall'Inghilterra le mattonelle di carbone con le presse, saldate con il "break" (termine del dialetto genovese che traduce il catrame e che, probabilmente è un inglesismo, derivato dall'inglese "to break" che significa sciogliere, cioè catrame sciolto).

E i ragazzi del 2° Distaccamento erano i figli dei figli di questa povera gente, di questo sottoproletariato, di questi emarginati da sempre, di questi "spirituals" (v. pag. 158 Touchard), che aveva sempre contestato a modo suo i secolari governi dei ricchi e la secolare miseria in cui versava. Tanto che con tutta la fame che si faceva in montagna, come dice "NOVI", cioè Semino, un suo compagno al Distaccamento che proveniva dal Borgo Lavandaie continuava a dire che non era mai stato bene come si trovava lì fra i partigiani. Dieci giorni prima del rastrellamento, mio fratello che abita a Solero e che dopo comandò un distaccamento nella zona di Fubine, portò su in montagna, di notte, 14 o 15 ragazzi di Solero che, come dice LINDO furono aggregati al 4° Distaccamento. I ragazzi del Borgo di Novi, ogni settimana, venivano giù a fondovalle di notte due o tre volte per sfamarsi e far rifornimento di viveri per sé stessi e per tutti gli altri; anche noi, come partito, ci davamo da fare per procurare loro viveri da portare in montagna, ma l'organizzazione era ancora precaria e si era ancora per lo meno in queste zone, all'inizio della lotta partigiana. I viveri venivano comperati nell'ovadese con le raccolte di denaro fatte nelle fabbriche di Genova, per lo meno per la maggior parte.